

PELLEGRINI AL SACRO MONTE I SERVI E LE SERVE DELLA
VERGINE GLORIOSA



PER LODARE E RINGRAZIARE IN FRATERNITA' I LORO SETTE
PRIMI PADRI

- * *In lode dei sette primi Padri*
- * *Messa dei sette santi Fondatori*
- * *Canti per la messa e gli incontri*

Monte Senario, 4 settembre 1983
In occasione del 750° anniversario dell'Ordine dei Servi



Guida alla Mostra

Raimondo Barbonesi op.83.





FRATERNITA'

2 centimetri

A. Quasi doni ho ricambi delle Torose venendo ad abitar
in un certo divano - e ricambi ~~so~~ luce e cura

eccome' uno: 1979. Ponteap
questo suo & le trascrizioni (inediti) di un
semicento unepus laboratus durata 4 giorni pro
i liturgisti novissimi, fortissimi
e un del nuovo testo e' teatro novissimo, terzo e
quarto.

el ceom di tutti le domande dei liturgisti.
vo del testo avete ricambi di color, ci levate -
un cattolico pedono tutti dell'incarnazione, una
esto un disson:

le inventari dell'inventario furono 3:
caperini, venite
Silvano Nappioni: forse il frate dei liturgisti
chi di le lette e lit. di Pasquale
Koyti e per Francesco - vent
del 1 mes
P. Pierrelini, direttore del Ceato to le
spira-testi di Ponteder, qui
in Al Leimer
G. Vannucci, esente ^{alle Stride} ~~referring~~ -
te torose testicolari -

Storia della profetia
L'incarna delle Torose

per un relato e Silvano, per me un patell di ricerca nel cammino
delle opere, del testo, delle opere - dopo l'incipit delle reles.
in cui era le 4 giorni //

B

un test testicolare de e in dielore ^{ovale} col lobe di pelle 4
fiori - e in Silvano - oltre de un ~~testicolare~~ di fusione vivente
e no
lo trovate completi in Dollorcen

“
Veni,
Vidi,
Destitui.”
”

→ → → → →
Ho sfogliato, letto (non tutto!) e...
riflettuto: mi tufferei in 1
causo + **GROSSO** dime
(... e ce me nuocere!!!)

..... Dopo le armi. Per ingiustizia
o x onestà? ... A lei l'ardua
sentenza. [Un consiglio: io opterei
x la 2^a ipotesi.]

GRAZIE!

della sua generosa fiducia
e del suo bellissimo sorriso

Arrivederci

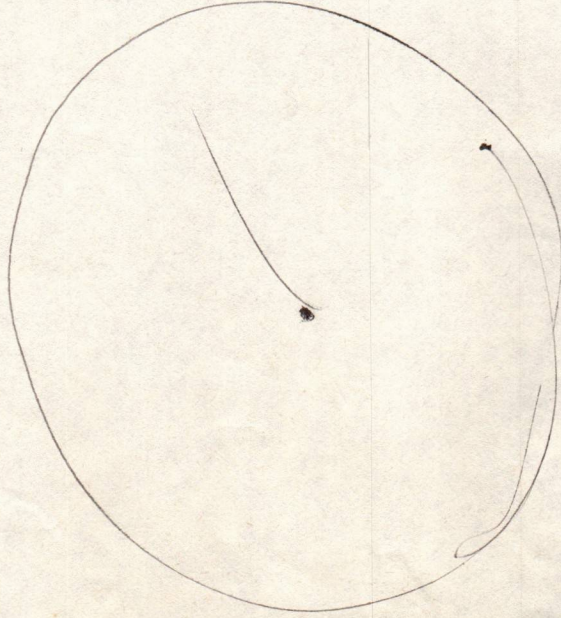
Claudia Baldasseri

For the people
Prof. Schubert

— August 2 Clark; Bolderone —
for — P. M. P.

W. M. M. Co.

SILVANO MABIALI



SEGNI RITUALI E CULTURE

Saggio per un confronto fra dati culturali e comportamenti liturgici

Il Triduo pasquale nei nuovi libri liturgici della Chiesa ambrosiana

MAURUS Ballatori OSB, Cens. deleg.: Nihil obstat, Finarii Piae, 12 Februarii 1979
Imprimatur, Savonae, 13 Februarii 1979, Can. Jacobus Peluffo, Deleg. Ep.
D. MARINO MARSILLI, Dir. resp. - Autor. del Tribunale di Savona n. 176 del 24-1-1976
STAMPA: ISTITUTO GRAFICO BERTELLO - Borgo S. Dalmazzo (CN) - Mario 1979



Editoriale

La liturgia è indubbiamente la celebrazione del mistero di Cristo, ossia di quella realtà salvifica, che da una parte supera tutti i tempi e luoghi, perché è di Cristo; dall'altra è necessariamente inserita nel tempo e nel luogo, perché le è essenziale la dimensione umana. È infatti celebrazione fatta dall'uomo, e come tale si sviluppa nel tempo e si situa nel luogo: quanto dire che **la liturgia non può sfuggire a una caratterizzazione culturale.**

Questa conclusione è facilmente condivisa da tutti, e molti sono pronti a dimostrarne la verità *sul piano storico*, inquadrando la forma, il linguaggio e la teologia stessa della celebrazione *dentro le linee culturali* — a seconda dei casi — o dell'antichità o del medioevo o dell'epoca tridentina. Non si fa invece altrettanto con **la liturgia di oggi**, anche quando a una riflessione più attenta essa appare in qualche modo "disadattata", perché non riesce a trovare il modo di comunicare il suo contenuto nelle forme e nel linguaggio adatti alla nostra situazione culturale. Si direbbe che confondendo il contenuto perenne con la forma celebrativa mutevole, si fa della liturgia una *realtà atemporale*, e in questa sua "atemporalità" viene inserita in una situazione culturale, alla quale rimane in certa misura estranea o, meglio, disadattata nel comunicare.

RL non ignora che proprio l'indagine storica c'informa come l'inserimento della liturgia in un certo contesto culturale abbia avuto come effetto maggiore quello di una "acculturazione" piuttosto che di una "promozione culturale" della liturgia, con la conseguenza che questa perdeva molto del suo significato e valore specifico di comunicazione del mistero di Cristo, magari al momento stesso in cui dava origine a forme culturalmente tanto significative da

formare molta parte del cosiddetto patrimonio artistico dell'umanità.

D'altra parte RL non può né vuole ugualmente ignorare che **una liturgia alienata dalla cultura ambientale rischia di essere aliena all'ambiente ossia priva di una vera efficacia comunicativa di quella realtà di cui la liturgia è portatrice.** È — e lo sappiamo — un navigare tra Scilla e Cariddi; ma se la liturgia vuole vivere e rispondere al fondamentale postulato della riforma conciliare, che è certo « l'adattamento della liturgia ai bisogni del nostro tempo » (SC, 1), ma anche *l'adeguamento della liturgia alle esigenze culturali del nostro ambiente*, è necessario navigare.

In altre parole: **RL non si stancherà di far sì che la liturgia non perda né diminuisca mai il suo " peso specifico "**, che è quello di essere comunicazione del mistero di Cristo alla Chiesa; allo stesso tempo però **si adopererà affinché la celebrazione liturgica mutui dalla cultura le forme adatte a questa comunicazione**, pur senza ridursi a diventare un fatto solo culturale.

Nelle pagine seguenti, per la prima volta RL affronta, ancora in modo soltanto globale, il problema del **rapporto liturgia-cultura**. Il primo articolo di E. Costa introdurrà e imposterà il discorso in quei giusti termini nei quali RL — e crediamo — anche i suoi lettori si possono riconoscere.

* * *

Questo dossier è stato elaborato dalla équipe:

GOTTARDO BLASICH - EUGENIO COSTA jr - ROBERTO GABETTI - LUCIANO GHERARDI - FELICE RAINOLDI

* **Segni rituali e culture.** - Alcune domande e un'ipotesi di lavoro pp. 7-12

Presentazione del « dossier » e sue finalità; iter del lavoro; alcune dominanti emerse dalle riunioni di lavoro; « taglio » dei contributi.

* **Un linguaggio per la comunità celebrante** . pp. 13-19

Partendo dagli inizi della riforma dei libri liturgici, Gherardi mette a profitto la propria esperienza di traduttore e ricreatore dei testi rituali

italiani, specie quelli eucologici. Mette in evidenza le esigenze di una parola liturgica " parlata ", che nasce solo da un continuo contatto e scambio con una concreta Chiesa locale celebrante. I testi devono mirare all'azione vivente, non alla lettura a tavolino. Le diverse redazioni del Messale italiano hanno gradatamente preso le distanze dalla pura e semplice translitterazione dei testi latini, fino ad approdare a una incoativa creazione di testi interamente nuovi. Da qui nascono le domande sul tipo di lingua (vocaboli, strutture, figure e temi) che viene utilizzata, nell'ottica di un confronto con il parlare italiano contemporaneo. L'A. conclude accennando a una fonte da meglio utilizzare nei testi di preghiera: quella delle letture del Lezionario.

* **Pratiche e significati della musica nella liturgia** pp. 20-35

Dopo aver compiuto un inventario dei materiali musicali oggi utilizzati nelle nostre assemblee, Rainoldi lo completa con quelli eventualmente utilizzabili. L'autore può allora affrontare le questioni sul significato dell'uso della musica nel rito, in base alla " competenza comune " e alle situazioni culturali prevalenti. Finalmente, il senso definitivo viene dato, non dall'opera scritta, ma dall'atto concreto del cantare e suonare, dalla esecuzione e partecipazione. Ne segue la relatività di ogni discorso sulla musica nella liturgia.

* **Gesto, azione, regia e celebrazione** . . . pp. 36-48

Dopo aver condensato le esperienze dell'avanguardia teatrale e la lezione dell'odierna pratica della drammatizzazione, Blasich rilegge i connotati del gesto liturgico, integrato alla parola e voce del gruppo, ricordando il rischio della formalizzazione e del logoramento del significato. Passa poi ad analizzare le varianti nella grande assemblea e nel piccolo gruppo. Conclude con un breve saggio sulla creatività e l'improvvisazione nell'ambito di un'azione di gruppo.

* **Spazio e immagine nei luoghi di culto** . . . pp. 49-57

Nella sua esperienza di architetto, Gabetti ricorda le esigenze di una comprensione critica dei prodotti architettonici. Passa ad analizzare l'incontro e lo scontro fra sacro e profano, fra cultura di tutti e cultura di gruppo (i cristiani), con il suo peso nelle scelte figurative, di ambiente e di arredo. Pone il problema dell'innovazione nel costruire (che è anche un fatto di programmazione e di gestione), mostrando l'interesse, anche per i luoghi di culto, di soluzioni lucidamente eclettiche. Al termine, qualche appunto su una regia creativa in vista dell'uso dei materiali plastici per l'ambiente della celebrazione.

* **A modo di conclusione provvisoria** . . . pp. 58-60

Esplicitazione dei tratti comuni che i quattro studi manifestano, pur nella loro singolarità e segnalazione di un certo numero di questioni, che ovviamente rimangono aperte. Costa sottolinea che l'intento di que-

sto " dossier " non era quello di dare degli orientamenti pratici, ma di offrire qualche premessa a ulteriori indagini. D'altronde, solo chi è in una determinata condizione pastorale può giudicare della pertinenza di codeste riflessioni al suo caso.

* * *

C. Alzati, **Il Triduo pasquale nei nuovi libri liturgici della Chiesa ambrosiana** . . . pp. 61-89

* * *

DOCUMENTI

Archidiocesi di Milano, **La preghiera liturgica**
(e Nota esplicativa a cura di F. Dell'Oro) . pp. 90-120

NOTIZIARIO

Comunità cristiane in cerca di celebrazioni:
Namur, 9-14 luglio 1978 pp. 121-126

Recensioni pp. 127-132

SEGNI RITUALI E CULTURE

Alcune domande e un'ipotesi di lavoro

1. Nel giugno 1977, il consueto giro d'orizzonte che la Redazione di RL usa compiere nella sua riunione annuale ha fatto emergere un tema e una preoccupazione, di cui i primi quattro studi di questo fascicolo sono testimonianza.

Il tema veniva abbozzato, inizialmente, con la formula « *Segni rituali e culture* ». Si intendeva mettere così in rapporto i linguaggi, modi e forme espressive utilizzate nell'atto liturgico, e gli analoghi mezzi espressivi che possiamo riscontrare nelle culture della nostra società. L'atto di culto, infatti, si svolge mediante segni (parole, gesti, azioni e ambienti) che risultano tratti, quasi ritagliati, dall'una o dall'altra cultura, odierna o passata, sempre comunque identificabile e databile.

Nasce allora la domanda: che cosa avviene nel passaggio dalla " galassia " culturale al " pianeta " del culto?

Da un lato è chiaro che parole, suoni, gesti e forme, in uso nella società, non sono puri oggetti materiali, neutri e innocenti, che si possono inserire nella liturgia come materiale inerte a cui dare il significato voluto. Ogni materiale culturale porta con sé un carico di significati già espressi, che gli tolgono ogni ingenua verginità. D'altro lato, la liturgia ha un senso nuovo da manifestare: essa, per così dire, ri-carica di significati suoi propri i prodotti culturali, sicché si può affermare che **l'azione rituale non è solo un fatto culturale, ma anche, ovviamente, un fenomeno culturale caratteristico**. Bisogna aggiungere che, a sua volta, la liturgia giunge a produrre, per le sue esigenze, forme comunicative nuove (non sempre presenti nelle culture ambientali), e a rimettere nel circolo dell'uso sociale valori e realizzazioni talora scomparse o attutite (ed eventualmente in via di ripresa), come il senso della festa, della partecipazione, della azione simbolica e " gratuita ", e così via.

Si sono immediatamente ricordate, a questo riguardo, *alcune difficoltà di prima evidenza*, come quella, ad es., di circoscrivere adeguatamente il contenuto di "cultura" (dotta? popolare? pseudo-popolare? ibridata dai mass-media?). E nello stesso tempo *la necessità* — che la liturgia rivela — *di disporre di strumenti culturali adatti*, atti cioè in primo luogo a manifestare lo "stacco" dall'agire quotidiano, il passaggio dal regime dell'utile a quello del simbolico. Sul tema del *simbolo*, poi, occorre fare i conti da un lato con un sistema acquisito, quello della rivelazione biblica e della migliore tradizione ecclesiale — dall'altro, con gli spostamenti dei sistemi simbolici correnti nel nostro mondo occidentale, certamente oggi meno ancorati a una concezione cosmica e molto di più a una visione etico-antropologica dei valori e dei loro segni espressivi.

La preoccupazione, di cui si è fatto cenno, nasceva dal particolare momento che la pratica liturgica attraversa nella Chiesa universale e in particolare, per noi, nella Chiesa d'Italia: **un tempo di ri-creazione del sistema rituale, simultaneo alla riscoperta di alcuni valori predominanti stimolata dal Concilio.** È chiaro che l'incontro fra culto e culture è un fatto di sempre, un problema secolare. Ma l'attualità lo rende — come in ogni epoca di passaggio — più acuto e complesso. La dialettica fra i due elementi in gioco continua. In che modo sta verificandosi questa nuova osmosi? Con quale lucidità viene gestita? Quali problemi solleva? È possibile allargare l'orizzonte e approfondire le dimensioni, in vista di un'azione più illuminata?

È parso, alla Redazione di RL, che il semplice fatto di porre la domanda fosse già un benefico chiarimento: in particolare, appariva sensato includere nello "status quaestionis", mediante la questione stessa, una certa *demitizzazione dei materiali rituali*. Richiamarne l'origine culturale equivale infatti a rifiutarne l'originalità assoluta, a percepirne l'ambiguità di senso e insieme a esaltarne la novità di significati e il vigore creativo, alla luce della fede e della pratica comunitaria.

A modo di esempio, **si erano formulate alcune domande, relative ai vari moduli espressivi di cui l'atto rituale si compone.** Qual è il mondo culturale di riferimento della lingua e delle figure utilizzate nei testi di preghiera (o di canto)? Che tipo di universo simbolico veicolano le espressioni consacrate della lingua ita-

liana — e del "dialetto" ecclesiale? Quali funzioni di parola vengono *de facto* maggiormente esaltate nei nostri libri liturgici post-conciliari?

In che modo la pratica musicale liturgica di oggi si serve dei prodotti e dei linguaggi della storia della musica, antica e recente? Quali forme musicali istituite rispondono meglio alle funzioni rituali delle varie azioni di culto?

La celebrazione dell'assemblea rivela, stando agli schemi e alle rubriche attuali, dei modelli di comportamento collettivo, che abbiano un riscontro nelle pratiche sociali correnti (teatro, animazione, scuola, aggregazioni politiche, ecc.)? I rapporti che si instaurano tra i membri dell'assemblea celebrante sono di fatto regolati su schemi relazionali oggi in uso? quali e perché?

In che misura l'ambiente che accoglie l'assemblea per il culto è segnato dalle vicende dell'arte e dell'architettura contemporanea? Siamo in fase di creazione o di adattamento? Quali significati sono indotti da questa o quella soluzione nella costruzione o nell'arredo?

La difficoltà di precisare più accuratamente questi problemi e di collocarli nel modo giusto nel quadro del nostro vivere contemporaneo, ha condotto la Redazione di RL a chiedere il contributo di quattro competenti, scelti non solo per la loro disponibilità, ma soprattutto per il connubio, in loro, di professionalità e di viva pratica liturgica: due condizioni assolute per questo genere di ricerca. A loro è stata sottoposta l'ipotesi di lavoro così formulata.

2. Il gruppo così costituito si è volentieri sottoposto a un'opera di reciproco stimolo, di **lavoro in équipe**, di confronto e di verifica, durato circa un anno. Prima di passare ai contributi dei singoli, **sarà utile riassumere qui alcune dominanti emerse dalle riunioni di lavoro, che dicono meglio con quale ottica i problemi sono stati affrontati.** Eventualmente questa breve sintesi serve da complemento ai singoli studi.

Una prima osservazione fu la seguente: *lo "statuto" creativo dei diversi ambiti espressivi* (parola scritta e parlata, gesto musicale e animazione drammatica, architettura e arti visive) *non è identico né omogeneo, e quindi non costituisce un punto di partenza comune.* Mentre, ad es., in campo figurativo e in quello

musicale si constata una ormai persistente frattura fra arte dotta e creazioni popolari (o di consumo), questo non avviene — o almeno in misura molto diversa — nei settori dell'architettura, in parte anche della lingua, e in certe realizzazioni della drammatizzazione. Questo dato di fatto induce ad analizzare il nostro tema con maggiore cautela, per quanto riguarda specialmente le ipotesi sulla percezione e la fruizione dei fatti espressivi da parte dell'assemblea.

Il gruppo, inoltre, ha avuto ben presente *un aspetto, essenziale*, ma oggi non sempre pacifico, *della celebrazione cristiana*. Ha preferito formularlo sotto forma di domanda: l'atto rituale, il mondo celebrativo, si presenta alla cultura odierna, laica e civile, come un fatto raro, eccezionale, non inquadrabile, una sorta di corpo separato, di pianeta curioso, oppure come una variante di usi sociali correnti, in continuità con le pratiche acquisite? La liturgia cristiana è — deve essere? — un mondo "diverso"? Dal punto di vista delle culture dominanti, le risposte si colorano diversamente, anche in funzione dell'osservazione precedente (frattura o continuità fra arte dotta e popolare).

Ancora: si è osservato che *ogni oggetto culturale ha un suo peso, una sua funzione utilitaria immediata* (la parola *serve per comunicare*), *ma anche una sua forza simbolica, e infine una sua attitudine a significare* (in maggiore o minor misura) *il mistero cristiano*.

Ci si è chiesti se questa affermazione generale non andasse corretta, tenendo conto, ad es., del fatto che certi materiali (figurativi, musicali...) sembrano super-condizionati in senso negativo, quasi "dannati". Oppure talmente comuni e banali da risultare comunque squallidi e vilmente funzionali. Ma si è anche aggiunto che una data comunità è in grado di valutarli, utilizzarli, leggerli insomma, in modi nuovi e imprevedibili. Sicché si giunge a ventilare l'ipotesi che certe forme di eclettismo creativo, nelle varie arti, non siano prive di interesse. Oltre una linea fortemente innovativa, infatti, può esistere una linea storicizzante, che ingloba citazioni di altre culture, calchi, traduzioni. Questo vale, ad es., per la lingua e per la costruzione, ma anche per la musica.

Si è però convenuto che l'"arte" (insieme umana e liturgica) sta nel giungere a un'opera, un gesto, un agire veramente unifi-

cato; ciò spiega come, nei casi migliori, l'atto liturgico sia veramente unitario e singolare.

Quarto tema, ripetutamente presente e quasi caratteristico del clima contemporaneo, è *quello che si raduna sotto i termini di creatività, spontaneità, autogestione, riappropriazione, con i due accenti posti sull'atto innovativo e sul gesto che fa proprio il "testo"* (qualunque esso sia).

Ci si è trovati concordi nell'identificare questi valori non già nel disordine, nello spontaneismo selvaggio e presuntuoso, bensì nella capacità di interiorizzare attivamente una traccia comune, seguendo una disciplina collettiva. Il saper rispondere in modo creativo agli stimoli della situazione presente, è pur sempre regolato dal possesso di stereotipi, di modelli ben assimilati. In questa linea vanno oggi i nuovi comportamenti dell'azione musicale e teatrale. Si fa luce, così, un'estetica del fare, più che dell'*opus factum*.

Ultimo appunto, quello riguardante *la professionalità degli operatori, che in qualità di artisti o comunque di animatori qualificati intervengono nella liturgia*.

Si sono manifestate opinioni discordi, legate a esperienze personali, a derivazioni culturali, e anche al carattere di ogni singola arte (lo stesso livello non è richiesto, ad es., a un compositore o costruttore, e a un esecutore o animatore locale). Si è comunque notata la presenza inevitabile della professionalità, a monte, nella produzione degli oggetti materialmente occorrenti al culto — dall'edilizia all'arredo —, i quali a loro volta portano l'impronta delle pratiche industriali e delle esigenze commerciali, facendo apparire all'orizzonte il non dimenticabile influsso del potere economico.

3. In conclusione, il "dossier" che presentiamo appare relativamente omogeneo grazie a una certa comunità di prospettive e di intenti. In filigrana — perché purtroppo non sufficientemente esplicitata — apparirà la preoccupazione di distinguere, correttamente, tra il significato dell'azione liturgica così come è dichiarato e previsto dall'autorità istituyente (espresso nei libri liturgici) — i significati percepiti e messi in atto dagli agenti rituali (ministri dell'assemblea, a tutti i livelli) — i significati

| ?

concretamente accolti dagli utenti, ossia dall'assemblea come tale, con tutte le sue componenti.

Il taglio dei contributi non è quello di un "manifesto di idee", ma quello di un esame delle pratiche attuali, culturali e rituali, con utili richiami all'esperienza storica. Si tratta perciò di un *saggio esplorativo*, che non pretende né di offrire immediatamente linee concrete di azione, e neppure di offrire un panorama completo ed esaustivo di tutta l'intricata questione. Questo spiega la quasi totale assenza di note e riferimenti, come pure il tipo di discorso prevalente (al di là dello stile dei singoli), fatto di colpi di sonda diversamente orientati, e di assaggi valutativi compiuti con sobrietà benché pienamente impegnati. Si noterà infine che il diverso impianto analitico, di cui ogni collaboratore si serve (chi è più sensibile a una visuale di tipo storicistico, e chi utilizza di più i ferri dell'analisi semiotica e della critica militante), rende questi studi piacevolmente e utilmente diversi e complementari.

EUGENIO COSTA jr

Il 2° fascicolo di RIVISTA LITURGICA 1979

è dedicato a:

I RITUALI DELLE ESEQUIE IN LINGUA NAZIONALE

Un ampio studio elaborato in «équipe» da FRANCO BROVELLI, ARMANDO CARIDEO, FERDINANDO DELL'ORO, SILVANO MAGGIANI, su **l'Ordo Exsequiarum in lingua portoghese** (per il Brasile), **inglese** (per le diocesi USA), **spagnola** (per il Cile), **francese, tedesca** (per i Paesi francofoni e quelli di lingua tedesca), **olandese, italiano**.

Con «note» complementari su: l'adattamento dell'Ordo per una comunità religiosa (I. M. CALABUIG); la presentazione del nuovo «Rito delle Esequie» secondo il rito ambrosiano (F. DELL'ORO); l'eucologia delle Messe dei defunti nel Messale Ambrosiano (G. GOZZELINO).



UN LINGUAGGIO PER LA COMUNITÀ CELEBRANTE

Gli inizi: celebrare in lingua viva

Gli artt. 36, 54, 63 della Costituzione liturgica che, nel contesto fondamentale della partecipazione attiva, autorizzano l'uso della lingua volgare, hanno provocato un disgelo non solo linguistico della liturgia. Oggi, a distanza di 15 anni dal 4 dicembre 1963, possiamo misurare l'effetto che quel latino vaticano, tanto cauto e discreto («*Cum tamen... haud raro linguae vernaculae usurpatio valde utilis apud populum exsistere possit*» [36,2]; «*Linguae vernaculae... congruus locus tribui possit*» [54]), ha determinato nella prassi pastorale italiana.

Dal primo timido esperimento di translitterazione si è passati a forme di versione più libera, in cui si cerca di versare il vino del Messale, del Lezionario, dei riti sacramentali, in recipienti più genuinamente italici. **Oggi è lecito ed è realistico auspicare che**, in una ipotetica II edizione del Messale Romano e di altri libri della biblioteca liturgica, **si dia spazio a una autentica e maturata creatività, con testi pensati e formulati nella lingua viva.**

Ma tutto è iniziato, fra enormi difficoltà, in quel lontano dicembre 1963, quando si decise di dare un po' di spazio (*congruus locus*) alla lingua vernacola nell'uso liturgico. Ai difensori d'ufficio della latinità liturgica quel dettato vaticano parve quasi un grimaldello che, nelle mani di abili scassinatori, forzava venerande serrature. Ma, in realtà, è stata la logica della vita a imporsi. Si trattava di battezzare, consolare, assolvere in forme non ermetiche.



A MODO DI CONCLUSIONE PROVVISORIA

1. Un cenno anzitutto ai tratti comuni che i quattro studi manifestano, pur nella loro singolarità. È bene esplicitarli, perché possono diventare esemplari, non tanto come principi perentori, quanto come modello di impostazione dei problemi, come orizzonte entro cui prospettarli.

Tutti fanno riferimento all'assemblea celebrante come al destinatario definitivo e ultimamente decisivo delle diverse somme espressive e comunicative. Si è del tutto lontani da preoccupazioni dottrinarie o da scelte estetiche intangibili. Il significato che conta è quello (benché difficilmente prevedibile, dunque perseguibile con mai stanca sollecitudine) che i membri dell'assemblea cristiana, come singoli e come un tutto, percepiscono nella concreta azione liturgica. Un significato culturalmente identificabile, ma finalmente offerto alla libertà della coscienza e alla presenza operante dello Spirito di Dio.

Rileviamo inoltre una doppia attenzione, che questi saggi manifestano, rivolta a un tempo alle tradizioni culturali proprie della Chiesa (quelle di derivazione biblica e quelle di ascendenza storico-pragmatica) e ai dati delle rispettive arti o discipline, carichi di storia e operanti nell'attualità. Anche su questo punto gli autori rinunciano a far pesare in modo autoritario gli esiti e i dettami di un preciso ambito culturale, per confrontarli invece con le esigenze proprie di quel gruppo umano particolare che è la Chiesa. Una Chiesa conosciuta, presa sul serio nella sua natura di serva dei misteri di Cristo, carica di una storia e matura di molteplici, secolari incontri con le più varie culture umane.

Infine dobbiamo notare come l'assunto iniziale (un'analisi dei prestiti, osmosi, passaggi e contributi da mondi culturali all'ambito del culto) viene verificato con atteggiamento problematico, che rifiuta (saggezza, più che timore) di invocare conclusioni stringenti e assolute.

I motivi sembrano almeno due: l'avvertita complessità della situazione culturale odierna, frammentaria, mobile, soggetta a spostamenti, ripensamenti, spinte contrastanti, molteplicità di centri di influsso, rapidità di informazioni, riasseti sociali imponenti e pluralità di sistemi di analisi. Con questo il cristiano oggi non può non fare i conti, praticando una sprovveduta politica dello struzzo: le scelte operative, nel quadro dell'azione liturgica, dovranno farsi sempre più lucide e provvedute. Ma il secondo motivo sembra più pertinente e preciso: è ormai acquisita la presa di coscienza, culturale ed ecclesiale, del primato da riconoscere alla percezione di chi partecipa al culto. Variante del tema, sopra accennato, dell'assemblea, si tratta qui di relativizzare in modo molto più forte del solito ogni *diktat* sulla promozione, la scelta, l'uso dei modi di parola e canto, di regia e arredo, che la celebrazione ingloba.

Relativizzare non significa rinunciare a ogni criterio. Al contrario, significa moltiplicare i punti di riferimento, con analisi costanti, con un rifiuto dell'irrazionale (misticoide o empirista), con un'attenzione continua a tutti i fattori che entrano in gioco e conducono ad esprimere significati fruttuosi per la vita di fede. Tutto è forma, perché tutto si faccia spirito. **I due poli ineluttabili sono le culture e il singolo. Chi è responsabile nella Chiesa dovrà mediare fra i due, nell'atto di proporre, condurre e portare a compimento la celebrazione della salvezza in Cristo.**

2. Rimangono aperte, o perché qui non trattate o perché comunque da riprendere, un certo numero di questioni.

In linea generale un confronto più sistematico potrebbe essere condotto, non tanto sui materiali culturali (oggetti, repertori, convenzioni di comportamento), quanto sul loro *uso attivo*, sul modo in cui vengono variamente utilizzati nelle culture attuali, e, di confronto, nelle prassi rituali odierne.

Gli accenni fatti dai relatori andrebbero ampliati, sulla base di osservazioni concrete, *rilevate sul campo*: come si muovono

le concrete esperienze di gruppi, circoli, movimenti, tendenze sociali, e come si celebra concretamente nelle più diverse assemblee di Chiesa (ormai molto caratterizzate, tanto da costituire una ricca tipologia)? È un invito a proseguire la ricerca.

Inoltre, rimane da percorrere altro cammino su temi come: le lezioni di qualche periodo e contesto storico determinato (ad es. l'età barocca, il mondo contadino, una Chiesa locale, ecc.) nei riguardi del problema generale; i contributi che altre discipline umane, vedi quelle psicologiche e psicanalitiche, saprebbero dare a questo filone di problemi; i riscontri delle nuove linee teologiche, quali si fanno luce oggi in altri continenti (America Latina, Asia e Africa) e che ribalterebbero sulle nostre preoccupazioni una luce intensa e sconcertante, certamente benefica.

La conclusione rimane, come è chiaro, provvisoria. È piuttosto un'apertura di credito fatta a chi volesse riprendere il discorso al punto in cui i saggi pubblicati l'hanno lasciato. Chi cercava qualche orientamento pratico avvertirà forse un senso di delusione. L'intento di questo "dossier" era quello di offrire qualche premessa a ulteriori indagini. D'altronde, solo chi è in una determinata e concreta situazione pastorale può giudicare della pertinenza di codeste riflessioni al suo caso. Non trarre esplicite indicazioni operative non è disimpegno; è rispetto delle diversità e invito a non "saltare i passaggi".

EUGENIO COSTA, jr

Torino, Centro Teologico,
corso Stati Uniti 11.



note

IL TRIDUO PASQUALE NEI NUOVI LIBRI LITURGICI DELLA CHIESA AMBROSIANA

CESARE ALZATI

Premessa

Al fine di presentare la liturgia del Triduo pasquale secondo i nuovi libri riformati della Chiesa ambrosiana non sembra inutile sia ripercorrere brevemente, a modo di premessa, le diverse tappe attraverso cui tale celebrazione si è venuta evolvendo in questi anni fino a giungere all'attuale formulazione, sia svolgere il commento a quest'ultima attraverso un costante riferimento alla precedente forma *typica*, che dell'attuale celebrazione costituisce la matrice e rispetto alla quale lo stesso nuovo Messale si pone in evidente rapporto di continuità. È chiaro come in un lavoro così concepito non si possa, e neppure si intenda, condurre un'analisi sistematica della tradizione ambrosiana relativa al Triduo pasquale, anche se, ovviamente, imprescindibili saranno i rinvii ad essa nel corso dell'esposizione (1).

Come noto, l'*editio typica* del *Missale Ambrosianum*, frutto del lavoro di Antonio Certani, prefetto della Biblioteca Ambrosiana,

(1) Non sarà forse inutile precisare fin d'ora che nel presente studio non verrà presa in considerazione la problematica relativa alla *Messa del Crisma*, giacché quest'ultima, oltre a non presentare speciali particolarità rispetto al formulario romano, di cui sostanzialmente è un calco, non appare configurata nel nuovo Messale Ambrosiano, sulla scia del Messale paolino, quale elemento integrante del Triduo pasquale. Peraltro, intorno alla consacrazione degli olii nella tradizione ambrosiana si può vedere lo studio di P. BORELLA, La consacrazione degli olii nell'antico rito ambrosiano: *Ambrosius* 32 (1946) 92-98.

...che formalmente imposta al Concilio da Paolo VI), sono interpretati con lo sguardo rivolto risolutamente al passato, mentre le sue epocali aperture al futuro vengono ignorate in punti fonda-

per quanto riguarda l'America centrale e latina (come ha ammesso pubblicamente e con energia il presidente Reagan) addirittura in diretto accordo con la Casa Bianca. Il tutto senza preoccuparsi del-

A voi l'ultima parola.

Bioritmo, Garantismo, Serendipità, Videogioco, Leasing, Macrobiotica... Soltanto fra i 127 000 vocaboli del Nuovo Zingarelli potete trovare le 9 000 parole nuove della lingua d'oggi. Da sempre il più classico vocabolario della lingua italiana, il Nuovo Zingarelli è anche il più moderno, il più completo e, non a caso, il più diffuso: 360 000 copie in poco più di due anni. Per una volta i numeri hanno più significato delle parole.



Parola di Zanichelli

Finarte

ACQUI TERME

**Villa dei Conti Ottolenghi
arredi e arte contemporanea**

asta: 12 ottobre; ore 10,30 e ore 15,30
13 ottobre; ore 10,30 e ore 15,30

esposizione: dal 5 al 10 ottobre
orario: 10-12,30; 15-18,30

Segreteria: Villa Ottolenghi, via Monterosso
tel. 0144/2177

Finarte - p.tta Bossi, 4 - 20121 Milano
tel. 02/877041 - telex 325621 Finart I

la delusione e della frustrazione della base: ad esempio per i più modesti desiderata intrinseci ed ecumenici dei sinodi austriaci e svizzeri — hanno lavorato per anni con il sacrificio e con largo sacrificio di tempo e di denaro —, sono stati spinti senza alcuna giustificazione da una Curia soddisfatta di sé a continuare a interessarsi a che siano accolti? E intanto il numero dei praticanti, dei battesimi, dei matrimoni in chiesa continuano a diminuire...

Nonostante tutto, il giuridico clericalismo e il trionfalismo mani, pur aspramente criticati dai vescovi del Concilio, rinascono in veste rammodernata soprattutto nel "nuovo" diritto canonico (Cic), che, contro le intenzioni del Concilio, non pone alcun limite al potere del Papa, della Curia e dei nunzi; anzi, riduce l'importanza dei Concili ecumenici, assegna compiti puramente consultivi alle conferenze episcopali, riconduce i laici alla sudditanza nei confronti della gerarchia e ignora sistematicamente la dimensione ecumenica.

Questo "diritto" della Chiesa viene tradotto dalla Curia in politica molto pratica, anche durante le frequenti assenze del papa, mediante una quantità di nuovi documenti, decreti, esortazioni e istruzioni: dai decreti sul paradoso e l'inferno fino al rifiuto, a mente ideologica, dell'ordinazione delle donne; dal divieto della predicazione dei laici (ora valido anche per i relatori e le relazioni pastorali formati teologicamente fino alla proibizione dei servizi delle donne all'altare; dal diretto intervento curiale nei grandi ordini religiosi (elezione del generale dei gesuiti, statuto delle carmelitane, visita inquisitoria delle congregazioni femminili americane), fino ai ben noti procedimenti disciplinari nei confronti dei teologi.

Al tempo del Concilio sarebbe sembrato incredibile: l'*Inquisizione*, che cambia continuamente il proprio nome (ora si chiama "Congregazione per la dottrina della fede") e un po' anche i propri metodi (ora ricorre a un tono più dolce, a "colloqui informativi")

zione
sino i
eccle-
tede-
che
idea-
tem-
ti re-
zione
; chi
ven-
mero
e dei
a di-
smo,
o ro-
o dai
no a
cial-
ata:
ec-
in-
e al-
ella
e l'
eni-
co-
ena
ge-
nte
esa
na
lu-
Pa-
no-
oni
di-
ta-
io-
lla
do
ici
e)
io
to
li-
le
a-
e-
ri-
e
i-
e
a
ri
è

ad azioni dietro le quinte), ma non certo i propri principi (procedura segreta, rifiuto della visione degli atti, dell'assistenza giuridica e dell'appello: la stessa autorità accusa e giudica), è tornata a lavorare a pieno regime, specialmente contro i moralisti nord-americani, i dogmatici dell'Europa centrale, i teologi latino-americani e africani della liberazione. Viene invece favorita con tutti i mezzi l'organizzazione segreta spagnola "Opus Dei", un'istituzione teologicamente e politicamente reazionaria, immischiata nelle banche, nelle università e nei governi, che ostenta tratti medievali e controriformistici e che questo Papa, il quale le era vicino già a Cracovia, ha sottratto al controllo dei vescovi.

La catena delle contraddizioni si prolunga: un continuo parlare di diritti umani, ma nessuna giustizia concreta per i teologi e per le suore; violente proteste contro le discriminazioni nella società, ma all'interno della Chiesa la discriminazione viene praticata nei confronti delle donne; una lunga enciclica sulla misericordia, ma nessuna misericordia concreta per i divorziati e i sacerdoti sposati (circa 70.000, di cui 7.000 nella sola Germania) e così via. Anche sotto questo profilo, «anni magri».

Più discordia che concordia

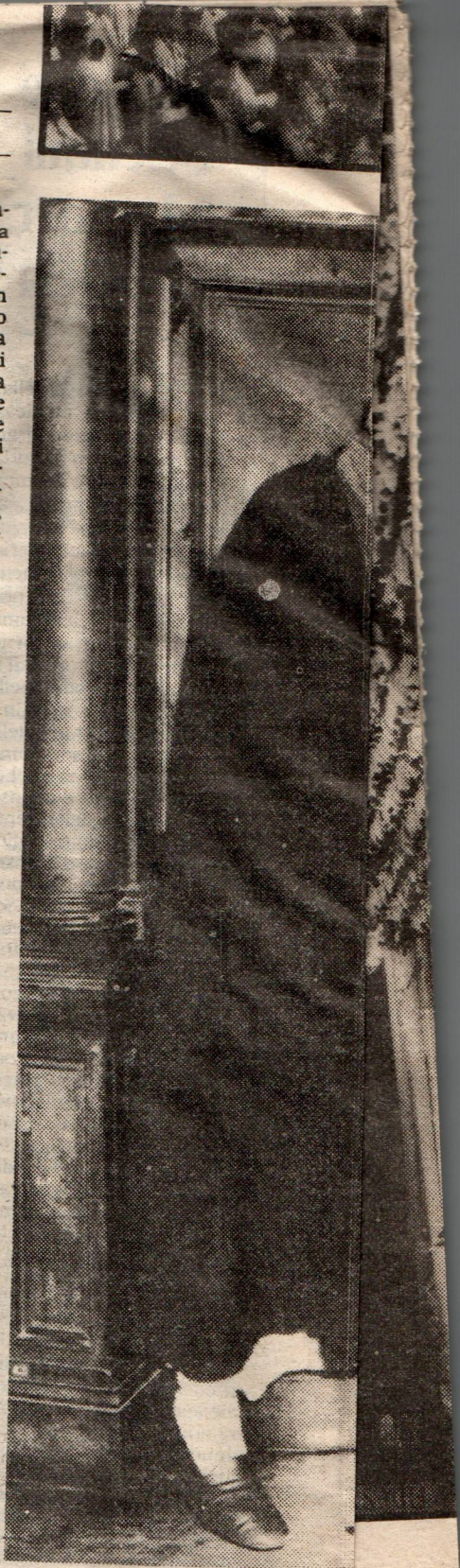
Sull'utilità dei viaggi papali si è parlato molto nei mass media, e nessuno contesta che per singole persone e per determinati paesi questi viaggi abbiano avuto un significato positivo. Alcuni impulsi spirituali saranno pur scaturiti dagli innumerevoli discorsi, appelli e servizi religiosi. Ma per la Chiesa vista nel suo complesso? In molti paesi i viaggi papali non hanno forse suscitato grandi speranze di cambiamenti, speranze che poi sono state amaramente deluse? Forse che in una sola delle tante nazioni visitate si è fatto qualcosa di decisivo per migliorare la situazione?

Per quanto riguarda la sua pa-

tria polacca, il Papa ha indubbiamente sopravvalutato la propria possibilità di imporre reali mutamenti politici; ed ora deve assistere impotente allo spettacolo di un popolo passato dall'entusiasmo alla rassegnazione. Nell'Europa occidentale e negli Stati Uniti, gli antagonismi tra quanti, nella Chiesa, guardano conciliarmente in avanti e i tradizionalisti, invece che superati, sono stati rafforzati e inaspriti; spesso, invece di curare le ferite della Chiesa, questo Papa le inasprisce, favorendo così, involontariamente, più la discordia che la concordia.

Una censura vaticana preventiva impedisce per lo più che nei suoi viaggi il Papa si confronti con i veri problemi del clero e del popolo; egli non va per ascoltare, ma per insegnare. Quando però — come in Svizzera e in Olanda — è costretto a confrontarsi con domande non censurate, risulta evidente quanto poco, in realtà, il magistero abbia da dire sui bisogni più pressanti degli uomini e dei loro pastori. Ciò salta agli occhi soprattutto per ciò che riguarda i problemi delle donne. Contro le donne moderne, che cercano una forma di vita adeguata ai tempi, questo Papa conduce una battaglia quasi spettrale: dal divieto alle donne di servire all'altare al divieto della contraccezione, a quello dell'ordinazione delle donne e della modernizzazione degli ordini femminili. Ma non ci si illuda: la questione femminile è destinata a diventare sempre più il test di questo pontificato.

In America latina, a causa della campagna vaticana contro la teologia della liberazione — oltre che per la "penitenza del silenzio" imposta al professore brasiliano Leonardo Boff e per l'indegno trattamento riservato da Roma a cardinali e vescovi latino-americani — il Papa ha finito per perdere la simpatia di cui godeva in quei paesi. Ora anche là ci si comincia a rendere sempre più chiaramente conto dell'ambiguità di molti dei suoi appelli sociali. E anche in Africa, dove all'inizio l'entusiasmo delle masse era particolarmente grande, si va diffondendo la freddezza, come è accaduto per i viaggi papali in Svizzera e in Olanda.



og 5% non viene da lui imputato
na e i cini sforzi instancabili in
nato. Ci si dà da fare invece per



nopolizzata «cattolicamente», in-
vita senza mezzi termini i pro-
stanti a ritornare alla Chiesa cat-
tolico-romana: «Ma la Bibbia è
cattolical... accettarla per quello
che è... significa quindi entrare
nel cattolicesimo».

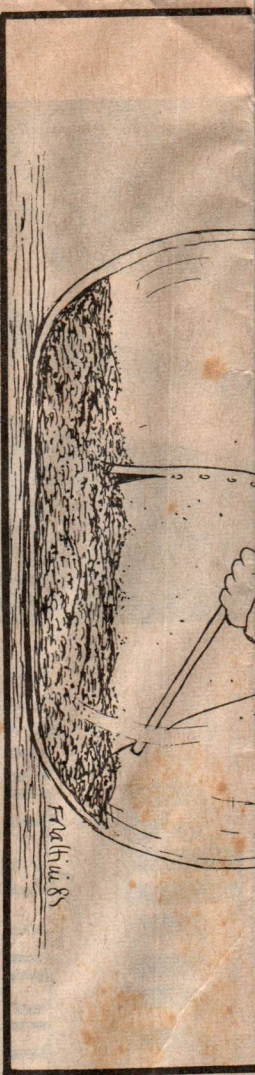
3) Il Medtoevo (e il cattolicesi-
mo bavarese) viene proposto
continuamente come modello:
«La grande tradizione dei Padri
della Chiesa e dei maestri del Me-
dioevo era per me più convin-
cente» (della Riforma e della mo-
dernità); usi e concezioni medie-
vali — non soltanto le indulgen-
ze, il rosario, la processione del
Corpus Domini e il celibato, ma
anche la superesaltazione di Ma-
ria (*de Maria nunquam satis!*), le
apparizioni mariane (l'oscuro
«segreto» di Fatima) e la posizio-

sembra, se in quei paesi si conce-
desse un po' più di libertà alla
Chiesa ufficiale per la sua predi-
cazione, le sue scuole, associazio-
ni e altre istituzioni, e se, non si
promovesse sconsideratamente
l'ateismo a ideologia di Stato, per
la Chiesa quei regimi sarebbero
in fondo più accettabili di quelli
democratici dell'Occidente, che
il papa biasima continuamente
(e, in verità, non a torto) per il lo-
ro permissivismo e consumismo.

A questo proposito viene in-
mente l'abbastanza spesso pro-
clamata simpatia del Vaticano
per i regimi cattolici totalitari e
per il concordato con Hitler
(1933), che ancora oggi assicura
alla gerarchia tedesca, giuridica-
mente e finanziariamente, un'in-
toccabile posizione di potenza

del pontificato di Wojtyla si pre-
sentano piuttosto magri: nono-
stante i molti discorsi e i costosi
viaggi-pellegrinaggio (con debiti
di milioni per alcune chiese loca-
li), non vi è stato nessun serio
progresso della chiesa cattolica e
dell'ecumene.

Benché non italiano, ma di un
paese che non ha vissuto né la Ri-
forma né l'Illuminismo, Giovan-
ni Paolo II è apparso subito pie-
namente conforme al cuore della
Curia. Nello stile dei populistici
Papi Pio, ma con tutt'altra prepa-
razione tecnica, l'antico arcive-
scovo di Cracovia — che al concilio
non si era imposto in nessun
modo e anche nella delicata com-
missione pontificia per la regola-
zione delle nascite (che a grande
maggioranza ramandò a Pao-



ne di inferiorità della donna — vengono di nuovo raccomandati da Ratzinger come sostanzialmente cattolici.

4) Ogni *interpretazione moderna* di dottrine ecclesiaristiche problematiche — dai diavoli e dagli angeli custodi personali al peccato originale, da determinate teorie su Cristo e la Chiesa fino ai «novissimi» — viene respinta, senza tener conto dei risultati della ricerca biblica, con un richiamo infondato all'«unità di Bibbia e Chiesa» e a una presunta tradizione ecclesiaristica unitaria: negando così di fatto che la Scrittura sia la norma critica della Chiesa e della tradizione post-biblica («solo la tradizione»!).

5) Il Vaticano II, secondo Ratzinger, non ha apporato niente di buono: ha invece avviato, tra molte «confusioni» e molti «errori», un «processo di progressiva decadenza», al quale egli vorrebbe opporre, integralisticamente, la «piena e integrale cattolicità» e un «recentrage», quindi una «nuova centralità» di Roma (e, contro le conferenze episcopali, la centralità del singolo vescovo, più facilmente manipolabile). Che il numero delle suore sia drasticamente diminuito, come quello dei sacerdoti (nella regione del mondo più ricca di suore, il Quebec canadese, tra il 1961 e il 1981 il numero delle suore è diminuito di circa il 44% e quello delle postulanti addirittura del

nella società, quasi uno «Stato nello Stato». Per questo, contro la più recente ricerca storica (G. Denzler) che ha documentato in molti modi il tragico silenzio e l'accondiscendenza dell'episcopato tedesco nei confronti del nazismo, la chiesa cattolica viene trasformata da Ratzinger in un'istituzione resistenziale, mentre invece nel protestantesimo solo singole persone si sarebbero impegnate nella resistenza...

I sette anni magri del Papa

Come considerare allora queste soltanto visioni private di un impiegato della Curia romana, che proietta sull'intera Chiesa le proprie paure nei confronti del mondo? No, non varrebbe la pena di parlare di questo libro, che non costituirebbe appunto un segnale politico-ecclesiaristico di rilievo, se in esso non si cogliesse anche la voce del suo padrone. Esso è quindi un *doppio segnale*: un segnale per un pontificato che in sette anni si è venuto sempre più smarrendo in un vicolo cieco, e contemporaneamente un segnale lanciato al prossimo sinodo dei vescovi, che in autunno dovrà legarsi definitivamente al corso romano.

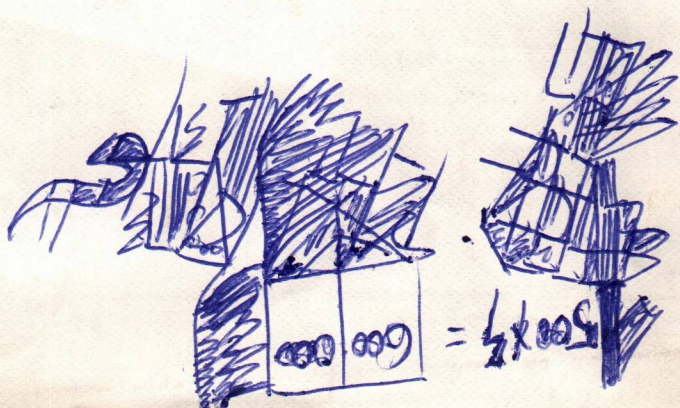
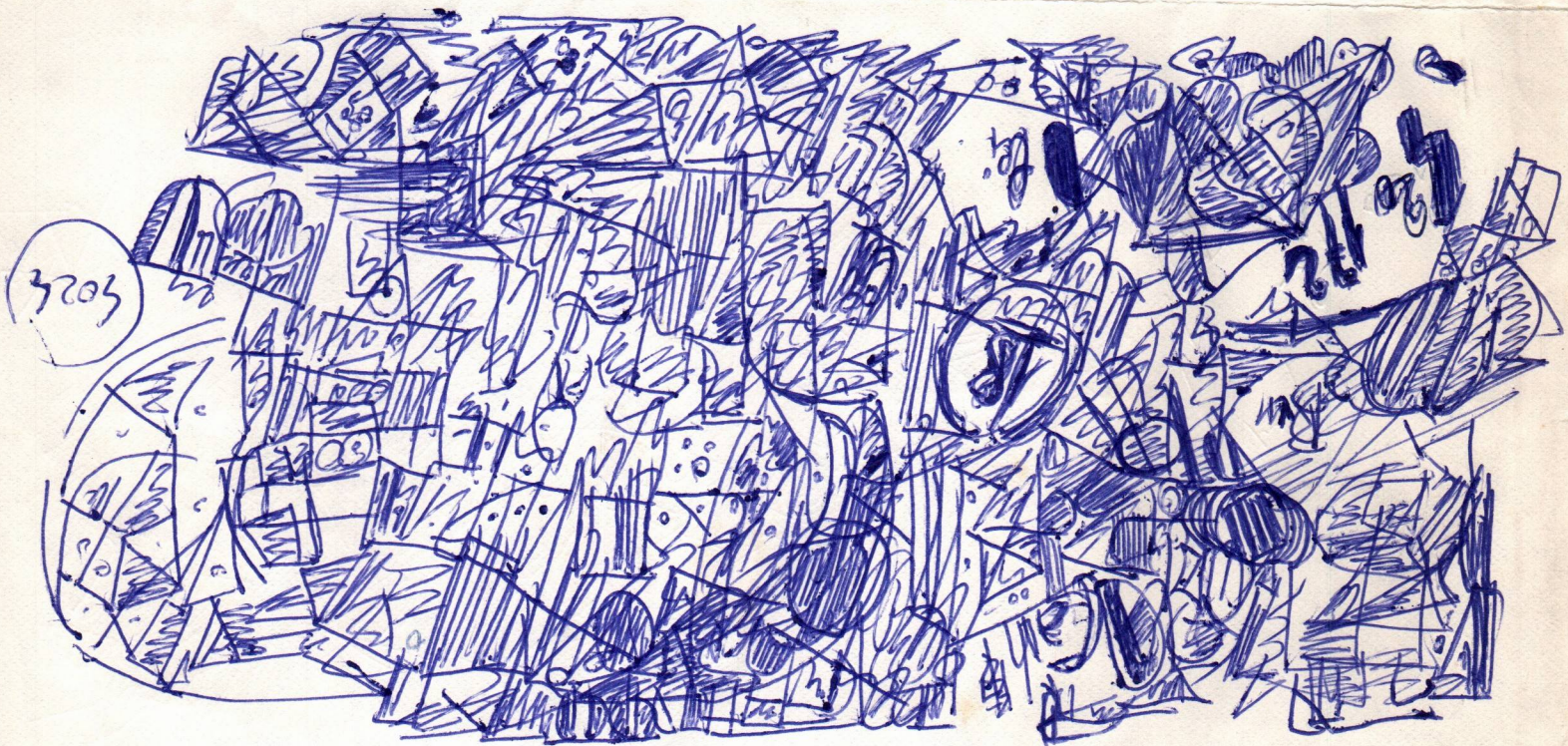
Si devono certamente ricono-

scere la buona intenzioni del Pa-

io VI di lasciare libere le coscienze in questa materia) brillò per le continue assenze politicamente ben calcolate — questo arcivescovo, una volta divenuto Papa, con la sua irradiazione carismatica e il suo talento spettacolare, ha finito per dare al Vaticano quello che di lì a poco doveva insediarsi anche alla Casa Bianca e che al Cremlino mancava, almeno fino a poco tempo fa: il «grande comunicatore» pratico dei mass media, che con charme e jet, con sportività e gesti simbolici sa rendere accettabile anche la dottrina o la prassi più conservatrice. Del mutamento di clima che a questo è legato, dovevano rendersi conto dapprima i sacerdoti che avevano richiesto la riduzione allo stato laicale, poi i teologi, ma ben presto anche i vescovi.

Ora anche per gli ammiratori diventa sempre più chiaro quella che, ad onta di tutte le assicurazioni verbali, era fin dall'inizio la reale intenzione di questo Papa: il movimento conciliare deve venire frenato, la riforma all'interno della Chiesa arrestata, l'intera eccumenica con le Chiese orientali, con i protestanti e gli anglicani bloccata, il dialogo con il mondo moderno sostituito nuovamente da un magistero unilaterale. Segno del cambiamento meteorologico: Giovanni XXIII — accusato di aver provocato il crollo postconciliare del potere curiale —

Perché, Santo Padre, hai paura



OPERATORI TEATRALI

Hans Drumbler
Via Angelo Mai, 22
24100 BERGAMO
tel. 035/223771

Maria Grazia Marchiondi
Via Archimede, 112
00197 ROMA
tel. 06/875864

" " 010/298340
tel. 06/875864

Adriano Magli
Via Caroncini, 27
00197 ROMA

Gabriella Bemporad
Via Pier Capponi 24
Firenze

Ugo Volli

LA REPUBBLICA
Via Turati, 3
MILANO

Alberto Abruzzese

RINASCITA
Via dei Polacchi, 42
00186 ROMA

Mirella e Ferdinando Taviani
Via San Crescenziano, 19
ROMA
tel. 06/8393223

Ines Aliverti
Via Contessa Matilde, 14
PISA

Franco Ruffini,
Via dei Cristofoli, 29
ROMA
tel. 06/431974

Paola Quarenghi
D.A.M.S.
Via Guerrazzi,
BOLOGNA
tel. 051/233534

Pino di Buduo
TEATRO POTLACH
Via S. Maria in Castello, 10
FARA SABINA (Rieti)
tel. 0765/27080

Roberto Bacci
Paolo Pierazzini
Teresa Telara e altri
PICCOLO TEATRO DI PONTEDERA
Via della Stazione Vecchia, 3
56025 PONTEDERA
tel. 0587/57034

Ferruccio Merisi
TEATRO DI VENTURA
Via Marconi, 3
TREVIGLIO (BG)
tel. 0363/44668

Renzo Vescovi
TEATRO TASCABILE DI BERGAMO
P.zza Cittadella, 8
24100 BERGAMO
tel. 035/210281

Luca Dini
TEATRO DEL TAMBURRO
Centro Culturale Acquasola
P.zza Ferretto, 1
GENOVA
tel. 010/205986

Nicola Savarese
TEATRO ARCOIRIS
Via XX Settembre, 43
tel. 06/4757765

Andrea Soldani
TEATRO LABORATORIO DI PISA
Corte Tiezzi di Via Fiorentina, 13
PISA
tel. 050/570434

Giuliano Scabia
Borgo Pio, 130
00193 ROMA

Elenco partecipanti all'incontro:
"LA PRESENZA E IL FARE: rapporti fra liturgia e teatro"

LITURGISTI

Domenico Mossò
Via Mercanti, 10
10122 TORINO
tel. 011/534363

Felice Rainoldi

Via Regina, 27
22010 URIO (Como)
tel. 031/400225

Giovanni Vannucci
Eremo S. Pietro alle Stinche
50020 PANZANO (Firenze)
tel. 055/852066

Vasco Bertelli

Proposizione di Pontedera
Piazza Duomo, 40
56025 PONTEDERA (Pisa)
tel. 0587/52017

Davide Turoldo
Priorato di Sant'Egidio
24039 SOTTO IL MONTE (BG)

Armando Carideo
Via Valadier, 27
00193 ROMA
tel. 06/314884

Luigi Della Torre

Via Licìa, 22
00183 ROMA
tel. 06/7581710

Silvano Maggiani
Eremo S. Pietro alle Stinche
50020 PANZANO (Firenze)
tel. 055/852066

Guido Novella

Istituto Salesiani - Sava
Lungadige Attaglio, 65
37100 VERONA

Armando Rizzi

Via S. Apollinare, 21
50014 FIESOLE
tel. 055/599707

Giuseppe Sobrero

Istituto Intern. Don Bosco
Via Caboto, 27
10100 TORINO
tel. 011/504676

Eugenio Costa, jr.

Centro Teologico
Corso Stati Uniti, 11
10128 TORINO
tel. 011/519760

Carmine Di Sante

c/o Servizio della Parola
Via Maruvio, 4
00183 ROMA

Viaje Sentimentale

951

Paul Pierrelina; Citine

Aurea, lo, Silver Roffin.



a Casa di S. Anna Nappioni;
con Paolo Piccassini —
e lire 4.000.000

loti delle sorelle di S. Anna

Part One

General Principles

Visite en Espagne

BLASETTI
Self Plus

ATO F
SPEZI